

## BULLISMO: CHE FARE QUANDO SI FA SPAZIO TRA PARI?

... Il mondo è pericoloso non a causa  
di chi fa del male, ma a causa di chi  
guarda e lascia fare...  
Albert Einstein

Il bullismo e le sue nuove manifestazioni di violenza e aggressività sono l'espressione di un malessere sociale fortemente diffuso, sinonimo di un disagio relazionale che si manifesta soprattutto tra adolescenti, sia all'interno del contesto scolastico sia nel gruppo dei pari. Il termine italiano **bullismo** deriva dalla parola inglese "bullying", usato per connotare il fenomeno della prepotenza tra pari in un contesto di gruppo. In altre parole, viene definito come un'oppressione, psicologica o fisica, ripetuta e continuata nel tempo, perpetuata da una persona o da un gruppo di persone più potente nei confronti di un'altra percepita come più debole. La peculiarità di tale fenomeno sta nell'**intenzionalità del gesto** ("bullata", nel gergo giovanile) da parte di chi lo compie, nella sua persistenza nel tempo e nel disequilibrio tra le persone coinvolte (vittima, bullo e gruppo). Va tenuto presente che il bullismo è un fenomeno che riguarda sia i maschi che le femmine. Le prepotenze dei maschi sono rivolte nei confronti sia dei maschi che delle femmine. Le prepotenze delle femmine (c.d. *bulle*) prevalentemente indirette (psicologiche) si rivolgono per la maggior parte verso altre femmine.

Nello specifico, il bullismo viene utilizzato per descrivere una serie di comportamenti dove qualcuno (aggressore, o bullo), ripetutamente ed intenzionalmente, fa o dice delle cose per avere il controllo o potere su un'altra persona o dominarla (vittima). A questo punto è possibile identificare alcuni degli indicatori del comportamento del bullo che si manifesta a livello:

- **fisico**, con pugni, calci, spinte, sottrazione o distruzione d'oggetti personali di proprietà della vittima, ecc.
- **non fisico**, caratterizzato in modo *verbale* (cioè attraverso lo scherno e l'umiliazione, minacce ed aggressioni verbali) e *non verbale* (con gesti offensivi o manifestazioni d'insofferenza, intenzionale isolamento ed esclusione dal gruppo della vittima, pettegolezzi fastidiosi diffusi a terzi, ecc.).



Come si può osservare, tali comportamenti, con esclusione di quelli naturalmente più manifesti, potrebbero facilmente sfuggire agli occhi degli adulti, laddove quotidianamente e continuativamente non si riuscisse a prestare sempre adeguata attenzione ad osservare, ascoltare e dialogare con i propri alunni. I contesti in cui avvengono con maggior frequenza sono gli ambienti scolastici: le aule, i corridoi, il cortile, i bagni e in genere i luoghi isolati: gli spogliatoi della palestra; il cortile; le scale antincendio. Inoltre, i bulli e le vittime fanno parte della stessa classe. A volte le persecuzioni possono avvenire anche durante il tragitto casa-scuola e viceversa.

Il bullismo si configura tuttavia come un fenomeno dinamico, multidimensionale e relazionale che riguarda non solo l'interazione del prevaricatore con la vittima, ma tutti gli appartenenti allo stesso gruppo-classe con ruoli diversi. A tale proposito, non possiamo trascurare che un altro ruolo fondamentale è quello di chi assiste a tali fenomeni e, soprattutto se adulto, per es. l'insegnante, ha il dovere di reagire. Infatti, violenza e bullismo hanno quasi sempre degli spettatori, a volte passivi e silenziosi, e questi spettatori sono spesso i compagni di classe e, a volte, gli adulti. Ne deriva dunque la possibilità di evidenziare *i tre vertici del triangolo del bullismo* che segnano il territorio su cui si sviluppa il fenomeno e cioè:

1. Il **bullo (dominanti o gregario)**, persona (alunno, nel nostro caso) che manifesta una condotta antisociale, non rispetta le regole, mostra ostilità verso l'ambiente scolastico; solitamente forte ed abile, arrogante e prepotente, esprime un forte bisogno di potere e non sa controllare la propria aggressività e, inoltre, non si assume la responsabilità delle proprie azioni.
2. La **vittima (passiva o provocatrice)**, è il bersaglio d'azioni offensive del bullo, solitamente l'alunno sensibile e calmo, anche se al contempo è ansioso e insicuro; talvolta soffre di scarsa autostima e ha un'opinione negativa di sé, spesso esclusa dal gruppo, è di solito una persona molto fragile, incapace di reagire di fronte agli insulti ricevuti, oppure caratterizzato dalla presenza di elementi aggressivi, tipici del bullo, iper-reattivo, instabile emotivamente e irritabile.
3. Il **gruppo-gli spettatori**, sono i compagni di classe, spettatori presenti alle scene di bullismo ed accondiscendenti od inermi, pubblico indispensabile affinché il dramma messo in atto dal bullo possa andare in scena.

Naturalmente, nel caso del bullismo, l'intervento individuale è importante ma non può prescindere dall'intervento nel gruppo-classe. È il gruppo che si deve far carico della situazione di ingiustizia e trovare strategie per risolverla, può risolvere oltre l'80% dei conflitti. Una strategia valide ed efficace a riguardo è la *peer education* e *peer tutoring* (educazione tra pari e insegnamento tra pari) che costituisce un metodo d'intervento utilizzato nell'ambito della promozione del benessere socio-affettivo e, più in generale, nella prevenzione dei comportamenti a rischio bullismo. In base al quale alcuni membri di un gruppo-classe vengono formati e destinati a svolgere un ruolo tutoriale (*tutor*), prendendosi cura dei loro compagni e amici, diventando punti di appoggio per consolare e sostenere, all'interno di quel medesimo gruppo. In pratica, il metodo rende gli studenti e le studentesse protagonisti, che da semplici destinatari della formazione, divengono parte attiva della conoscenza e dei processi relazionali all'interno della classe e di conseguenza della scuola. Al fine di prevenire forme di prevaricazione di tipo aggressivo e di intervenire nei casi in cui il fenomeno del bullismo si manifesta appare dunque chiara la necessità di richiedere l'aiuto di un adulto, o specialista; esprimere apertamente a livello verbale la disapprovazione per i comportamenti prevaricatori, dicendo esplicitamente al bullo di smetterla; cercare di aiutare la vittima a sottrarsi alla situazione; sollecitare i compagni a non appoggiare i bulli.

A cura di:

**Prof. Francesco D'Ambrosio**, Psicologo e Psicoterapeuta, Specialista in Psicologia Clinica, Professore a contratto presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia Università Tor Vergata di Roma, già Docente di Psicologia Generale e di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni presso la stessa Università. Presidente SIFIPsi, Vicepresidente ODV inFORMARE Onlus, Docente interno, Analista e Supervisore Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica (SFPID).

Mobile: 3382357269

email: francescop.dambrosio@gmail.com

## L'ASINO



L'Asino non è il Bullo,  
non è neanche la  
vittima del Bullo.  
L'Asino è quello che guarda,  
quello che sa e non parla,  
che sa e non interviene.  
Quello che può fare  
la differenza e non la fa.  
Non fare l'Asino.